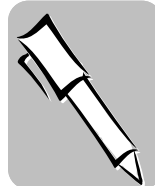


Storia ♦ Lucio Villari

Quell'Italia dei padri così ostile all'industria



Romanticismo e tempo dell'industria di Lucio Villari
Donzelli
pagine 100
lire 18.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

C' è un aspetto, nel furioso dibattito sull'identità italiana di questi anni, del tutto trascurato. Il ruolo negativo che la mancanza di una vera cultura industriale ha esercitato sul Risorgimento e sull'Italia post-unitaria. Lucio Villari, storico contemporaneo e studioso di economia, prova oggi a riempire quel vuoto d'attenzione. Con uno stimolante volumetto. Volto a sondare il controverso rapporto tra cultura della Restaurazione e rivoluzione industriale europea, nelle cui coordinate temporali si inserisce il «caso italiano». Si chiama «Romanticismo e tempo dell'industria», il volumetto Don-

zelli. E il sottotitolo suona: «Letteratura, libertà e macchine nell'Italia dell'Ottocento».

È suddiviso in due parti, giustapposte ma simmetriche. Ciascuna delle quali rinvia all'altra. La prima ruota attorno alla percezione diffusa che la grande cultura europea, e segnatamente italiana, ebbe dell'industrialismo trionfante, dopo il Congresso di Vienna del 1815. La seconda invece, si concentra sul dibattito economico italiano posteriore all'unità. Tra dottrina liberista degli esordi ed epiloghi protezionista, dopo la caduta della destra storica.

Intanto è giusto notare, come fa l'autore, che disincanto e sconcerto colpiscono tutta la cultura europea della Restaurazione, a seguito della

caduta di Napoleone e del trionfo Santa Alleanza. Fu allora che comparvero (dopo quelle di Rousseau) tante critiche all'idea di progresso. Declinate sia in chiave liberale che reazionaria. Da quelle degli «idéologues» post-rivoluzionari, avversi all'«idea geometrica di ragione» (De Staël, Constant), a quelle dei profeti controrivoluzionari alla de Maistre e Bonald, teorici di una società organica e legittimista.

Solo che mentre l'Europa conosce una fioritura di critiche «alte» della democrazia liberale industriale (centraria) - come in Tocqueville vaticinato di individualismo livellatore - in Italia la reazione del mutamento è molto più arretrata. Ad esempio in Manzoni. Foscolo, e persino nel Lucido Leopardi, avverso al «trionfo indu-

strialismo utilitario». Altre poi ci saranno Saint-Simon, Hegel, Marx, Stuart Mill, Ricardo. Ciascuno a suo modo capace di misurarsi con rivoluzione industriale e mercato globale dell'epoca. Che esigevano scienza, istituzioni ed élites nuove. Diverse. Sia rispetto all'antico regime, che all'epoca della Restaurazione.

In Italia invece, a parte il negletto Cattaneo (e a parte la visione eticizzante in Mazzini della «questione sociale») il contrappeso è perlopiù sparito. Del tutto assorbito dalla tardiva (e passiva) rivoluzione nazionale. Tra i turgidi nazional-romantici di Mazzini e il disincento cattolico-liberale di Manzoni, l'idea nazionale nasce scevra d'ogni rimando alla società civile, all'industria, e all'emancipa-

zione delle plebi, temi ripresi solo in età positivista e giolittiana. Unica visibile eccezione è la cultura di Cavour, leader moderno, abile a incorporare «politica e specialismo», come vide Gramsci.

L'Italia dunque, nacque tronfia, retorica e notabile. Senza una grande letteratura nazionale prima del «verismo», e malgrado il grande affresco sociale manzoniano. E senza vere classi dirigenti, in grado di costruire identità e istituzioni su uno sviluppo equilibrato, non iniquo per milioni di esclusi. E qui veniamo al nodo liberismo-protezionismo, che è poi la vera sostanza culturale del destino post-unitario. Villari spezza una lancia a favore del protezionismo, che consentì - in una seconda fase - all'industria italiana di decollare. Ma non rinuncia a rilevare che quel protezionismo, clientelare e speculativo, era privo di una vera «politica industriale». Manchevole del bilanciamento economico necessario per sottrarre il Mezzogi-

no all'avidità di quella rendita terriera che ne avrebbe marchiata a fuoco l'identità.

Certo, a voler richiamare la celebre polemica di Rosario Romeo contro il «revisionismo» di Gramsci, si potrebbe obiettare che quello era «l'unico» modo di plasmare l'Italia a paese industriale. Accumulando a spese della campagna in direzione dell'industria. E dopo aver risanato il bilancio con «lagrime e sangue». Ma è qui, nel luogo indicati da Lucio Villari, che il discorso deve ricominciare. Perché il prezzo del liberismo della destra, ricorda l'autore, fu cocente. Con l'espulsione del meridione da un mercato internazionale in cui pure appariva inserito, e in tanti rami agricoli e industriali. E con la liquidazione di un possibile decollo al sud, di cui v'erano i germi, malgrado l'inerzia degli ultimi Borbone. La premessa mancata di quel decollo? Fu la riforma agraria. Sempre osteggiata dalla gracile Italia censitaria.

Neuroscienze

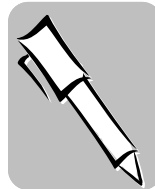


Come funziona la memoria di Alessandro Treves
Bruno Mondadori
lire 15.000

La biologia dei ricordi

La memoria è, forse, il motore della mente dell'uomo. E la capacità di ricordare le esperienze passate e di confrontarle con quelle presenti che ci consente di muoverci in modo «sapiente» nell'ambiente. Epochè la somma delle esperienze passate è unica e irripetibile per ogni individuo, è la memoria il fondamento della nostra individualità. Alla memoria e alle sue basi biologiche Alessandro Treves, neuroscienziato della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, dedica un libro agile e documentato. Essenziale, in tutte le accezioni del termine.

Sport



L'Oro del volley di Maurizio Nicita e Alessandro Gullo
Grafica
Santhiathese
pagine 372
lire 34.000

Premiata Ditta Volley Italia

Un libro sullo sport che più di tutti ha raccolto medaglie dal 1989 ad oggi per due giornalisti, Maurizio Nicita e Alessandro Gullo, che hanno scritto la storia, le immagini, i successi e i retroscena della pallavolo d'Italia da quando è nata (1946) ad oggi. «L'Oro del volley» ha cinque grandi capitoli storici che raccontano - anche attraverso testimonianze e aneddoti - la crescita di questa disciplina e della sua nazionale. Il tutto con il contributo di documenti e fotografie inedite. Il volume inaugura una nuova collana diretta da Walter Perusino, «I libri azzurri».

Fisica



Fusione fredda di Angelo Basile
Avverbi
pagine 156
lire 12.000

Il nucleare dei poveri

Dieci anni fa Martin Fleischmann e Stanley Pons annunciarono al mondo di essere riusciti a ottenere la fusione nucleare a freddo, in una piccola cella elettrolitica costata appena centomila dollari. E promisero di regalare a tutti energia facile, gratuita e pulita. Dopo un decennio quelle promesse non si sono avverate. Ma la fusione fredda, che fine ha fatto? Fu davvero una bufala o, nell'annuncio c'era qualcosa di vero? Angelo Basile, ingegnere chimico del Cnr, risponde a queste e ad altre domande in un agile libretto dedicato, appunto, alla fusione fredda.

Bambini



Cartigli, infemotti e cronache bislacche di Bianca Fo Garambois
Fatatracc
pagine 48
lire 16.000

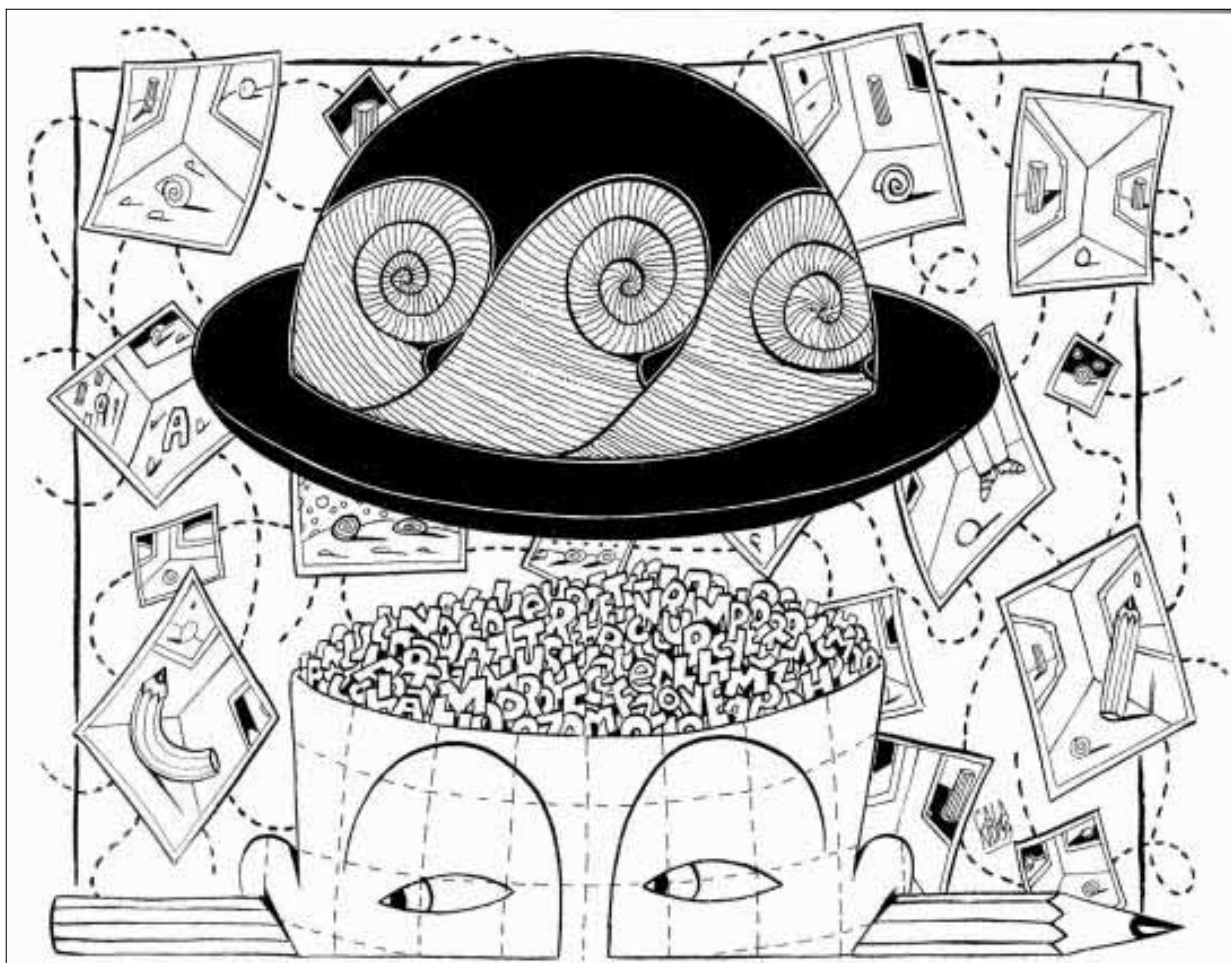
Un inviato molto speciale

Un padre reporter sempre distratto e sempre in viaggio, una madre altrettanto distratta che passa il suo tempo a «scrivere romanzi», e un figlio prodigo abituato da sempre ad arrangiarsi con dei genitori così. Tutti loro sono protagonisti di tante storie «bislacche», legate tra loro da un filo che si scopre solo alla fine. Affetto e simpatia in storie della vita di tutti i giorni dove spesso ci si dimentica dei propri cari, presi come siamo a correre e affannarci senza sapere bene perché. Le illustrazioni al volume della fiorentina Fatatracc sono del Nobel Dario Fo, che spesso accompagna con lo stile di sempre i lavori della sorella Bianca.

Frammenti di contemporaneità appaiono nel nuovo libro di Marco D'Eramo, «Lo sciamano in elicottero», pubblicato da Feltrinelli
Il tempo e lo spazio sono cambiati radicalmente nel volgere di pochi anni, così da creare singolari strabismi nella comunicazione

Cronaca del tempo presente (attraverso le sue imprecisioni)

ORESTE PIVETTA



Lo sciamano in elicottero di Marco D'Eramo
Feltrinelli
pagine 240
lire 23.000

Genova, e mi impedisce di raggiungere nello stesso tempo il centro di Milano da un punto qualsiasi della periferia, distante quattro chilometri, quella stessa che consente a tanti miei concittadini di conoscere meglio le Seichelles di tante città del sud, in forza dell'aviazione e delle seducenti immagini propinate dalle agenzie di viaggi.

D'Eramo ricorre all'inesauribile Marx: «Quanto più la produzione si basa sul valore di scambio e

quindi sullo scambio, tanto più importanti diventano per essa le condizioni fisiche dello scambio, i mezzi di trasporto e di comunicazione...». Aveva capito tutto. D'Eramo aggiunge: la modernità si presenta dunque come un incessante, sempre più turbinoso, vortice dei corpi e delle merci, oltre che delle parole e delle immagini. Seguono gli esempi: a Melbourne convivono greci e tamil, a Chicago polacchi e palestinesi, a Cleveland croati e libanesi, i bantu risalgono i

viottoli tra le ville della campagna toscana...

L'altra sera sul tram quasi vuoto ascoltavo una voce bambina raccontare di scuola, di compiti, di giochi tra i compagni. Una voce educata e viziatina, di perfetto italiano, giusta per il ricco quartiere residenziale cui ci avvicinavamo. Mi avvicinai anch'io alla bambina e scoprii una ordinata famiglia di asiatici neri e mi vergognai della mia lentezza e della mia sorpresa. Il cambiamento è radicale e ci cor-

re sotto gli occhi. Solo a New York, racconta Marco D'Eramo, si pubblicano 143 giornali in lingue non inglesi, di cui ben sei singalesi, tre cinesi e così via (senza contare ventidue stazioni televisive e dodici stazioni radio). Siamo dentro il ciclone della globalizzazione, quello stesso che trascina rimbombando da una antenna satellitare all'altra le immagini dei Beautiful o del Grande Slam, quelle di Santa Barbara o quelle dell'Nba nelle nostre case come nelle case indiane e grazie alle quali in una casa romana è più facile conoscere il numero degli assist giocati dal Cleveland delle delibere razziste del sindaco di Alessandria (fateci caso: sui giornali italiani non si parla mai dell'Italia che non sia quella politica, quella calcistica o quella dei grandi, inquietanti delitti). La contraddizione, appunto.

Il titolo del libro esprime sinteticamente la contraddizione: lo sciamano in elicottero, lo sciamano guaritore, indovino, cantastorie che si muove dal cielo per raggiungere i suoi protetti, i trentamila evenki, nomadi delitti alla pastorizia, che vivono nella Kamchatka e nelle Yakuzia, vittime nel «secolo breve» di tante nefandezze, dallo sterminio all'imposizione di una residenza, sopravvissuti finora (chissà fino a quando) alle paraboliche e ai cellulari. Le storie di Marco D'Eramo sono ancora molte (trentane in tutto), come le sorprese. Tutte insieme, nelle mille incongruenze, inducono la classica leniniana domanda: che fare? Collaborare, resistere, ritirarsi, convivere. D'Eramo scrive (e la frase è riportata in rosso anche nell'ultima di copertina): «Alle soglie del Duemila, negli ultimi cinquant'anni l'Europa e buona parte del mondo hanno vissuto in pace». Alle nostre porte, invece, di fronte alle nostre case oggi si combatte una guerra. Nella confusione i conti si possono sbagliare, anche se tutti i numeri sono giusti. Scriveva Montaigne che vi sono società in cui «uccidono i pidocchi con i denti e trovano orribile vederli schiacciare con le unghie». Lo sa bene lo sciamano, che si tiene le arti magiche insieme con l'elicottero.

Religione ♦ Giovanni Diodati

La Bibbia degli eretici, estasi della Parola sacra



La Bibbia a cura di Giovanni Diodati
Meridiani
Mondadori
tre volumi
lire 255.000

MATILDE PASSA

C i sono libri che narrano più storia di quanta non ne contengano, così intessuti nella vita degli uomini da costituire il loro elemento imprescindibile del suo farsi. La Bibbia è uno di questi, anzi per noi occidentali, non c'è altro testo che, a seguirne le vicissitudini, sveli più cose sui secoli che ci hanno preceduti e formati, ci determineranno in futuro. Immergiamoci allora nella storia della Bibbia di Diodati, riproposta nei Meridiani Mondadori in una lussuosa edizione in tre volumi, con l'introduzione di Michele Rancetti, la filologica analisi di Milka Ventura Avanzinelli sulle tecniche di traduzione, l'esegesi letteraria di Sergio Bozzola e la dettagliata cronologia di Emidio Campi, da sola appassionante ricostruzione storica della vita degli esuli calvinisti. La Bibbia di Diodati esiste già in altre edizioni e vende

qualcosa come diecimila copie l'anno. Un vero long-seller. Questa di Mondadori è particolarmente preziosa per l'apparato di note e commenti.

È un'immersione nel cuore del cristianesimo, nelle sue sanguinose lacerazioni, in quei secoli della Controriforma che videro il testo sacro per eccellenza divenire oggetto di uno scontro del quale ancora oggi portiamo i segni.

Siamo in Svizzera, agli albori del Seicento. Il terremoto luterano ha scardinato l'unità dei cattolici. Dopo il Concilio di Trento le Sacre Scritture diventano ancora più inaccessibili ai cristiani aderenti alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Nel 1546 si decide di autorizzare la lettura della sola Vulgata, che riduce tutte le traduzioni latine a un'unica versione. Nel 1564 con la «Dominici gregis custodiae» si vieta la diffusione delle poche traduzioni in lingua volgare. Ecco come sentenziava la Regola IV: «Spetta al giudizio del ve-

scovo e dell'Inquisitore se essi possano concedere, su consiglio del parroco o del confessore, la lettura della Bibbia tradotta in lingua volgare da autori cattolici, a coloro che, secondo quanto essi sono in grado di capire, da una tale lettura possano ricevere non un danno ma un accrescimento della fede e della pietà». Impedire la diffusione in lingua volgare significava di fatto negare alla quasi totalità dei fedeli, e persino a una parte del clero non troppo alfabetizzato, l'accesso alle Sacre Scritture. La salvezza discendeva dalle parole dei sacerdoti, non dal rapporto diretto con la Parola, come pretendeva il mondo dei Riformati. Soltanto nel 1757 Benedetto XIV autorizzerà la stampa di versioni italiane.

Giovanni Diodati, rampollo di una nobile famiglia lucchese espatriata a Ginevra in quell'esodo che vide una sessantina di ricche famiglie lasciare la terra natia per difendere il proprio credo, compie

un viaggio a Venezia. Sembra che proprio il contatto con le restrizioni imposte dalla Chiesa Cattolica lo confermi nella decisione di dedicarsi alla traduzione della Bibbia in volgare. La prima edizione di quella che diverrà nota come Diodatina vide la luce nel 1607. La seconda, quella definitiva, nel 1641. Così Giovanni puniva, per usare le parole di Calvino «la presunzione diabolica di coloro che osano privare la gente comune di questo beneficio di Dio proibendo loro la lettura della Scrittura santa...».

Ma la Chiesa Romana condannava ben presto all'indice la Bibbia del Diodati, che circolerà clandestinamente suscitando le ire del cardinale Barberini il quale denunciava nel 1644 all'Inquisitore di Firenze lo spargersi in Italia di «scritture piene di veleno delle loro perfide eresie e cercano insidiosamente di fraparle fra le versioni della scrittura sacra, allettando con la poltezza dello stile e con

la facilità della versione i semplici, e forse anche gli intendenti». Uno stile che allietò Milton D'Annunzio, affascinato Rosmini e divenne punto di riferimento dell'accademia della Crusca. Perché, adida delle dispute dottrinarie, ciò che resta di questa monumentale opera è la bellezza, il gusto della Parola che è verità, e dunque forgiatura estetica. Creazione. «1. Nel principio Iddio creò il cielo, e la terra. 2. E la terra era una cosa diserta, e vacua: e tenebre erano sopra la faccia dell'abisso: e lo Spirito di Dio si muoveva sopra la faccia dell'acqua. 3. Ed Iddio disse, Siala luce. E la luce fu». Giovanni Diodati si volgeva agli umili e ai semplici conservando l'alta tensione artistica e letteraria che sentiva vibrare nelle Sacre Scritture. Non filologia ma adesione alla parola necessaria. E oggi, che i tempi richiedono video papali in stile soap-opera, il richiamo della bellezza rischia di diventare la più insopportabile delle eresie.

